



## A zonzo con i Rezzonici

Dal 7 al 21 agosto 2022  
di Carlo Camarotto

### *Presentazione*

Ci sono viaggi che si sognano per anni, disegnati nei dettagli, giorno per giorno, su mappe immaginarie. Altri, invece, nascono d'impulso, da una conversazione al telefono o da un messaggio che appare sullo schermo mentre si sta sistemando la spesa. La maggior parte dei miei viaggi rientra nella prima categoria. Quello che sto per raccontarvi, invece, ricade quasi totalmente nella seconda. Nasce, improvviso, da un desiderio nascosto, soffuso, sepolto sotto vari strati di quotidianità: la segreta voglia di rivivere i giorni spensierati dell'università, come quelli trascorsi tra le mura di un vecchio appartamento a Padova, in Via Rezzonico. Il desiderio di un'avventura che affonda le radici nella nostalgia di quegli anni lontani, in cui, insieme ad altri nove "diversamente giovani", diventai un Rezzonico.

Non eravamo solo coinquilini. Formavamo un'alchimia unica di sogni, personalità e bollette da pagare. Ciascuno di noi portava qualcosa di speciale in quell'appartamento: risate sguaiate, drammi notturni, bevute colossali, cene improvvisate che diventavano tutto d'un tratto dei banchetti con decine di ospiti. Poi la vita ci ha condotti in direzioni diverse, spargendo alcuni di noi per l'Europa, come semi leggeri portati dal vento.

Così è nato questo viaggio. Un tragitto tracciato dai ricordi e da volti che vedo ormai di rado. Tre tappe. Tre città. Tre Rezzonici da ritrovare. Da Padova a Zurigo, poi a Leiden e, infine, a Odense. Per tornare a casa, poi, altre due tappe: Berlino e Bratislava. La prima per incontrare un altro amico, la seconda per visitare un paese ancora sconosciuto. Tutto rigorosamente in corriera: il tempo trascorso chiacchierando con estranei e osservando il paesaggio scorrere dal finestrino è il carburante perfetto per rivivere l'atmosfera che un tempo ci univa; e poi perché amo dare una continuità fisica a un viaggio itinerante.

Il diario che state per leggere è il racconto del mio ultimo viaggio, ma anche della ricerca di qualcosa di più profondo, identitario. La voglia di riportare alla luce momenti condivisi e ritrovare degli amici nelle città che ora chiamano casa. Parto con uno zaino leggero, carico d'attese, e una speranza: nell'incontrare i Rezzonici, ricordare perché, in fondo, lo siamo ancora.

Ora è tempo di partire.

## **TAPPA 1**

Dal 7 al 10 agosto 2022

### **Zurigo**

Domenica 7 agosto 2022

### **Verso Zurigo**

Ed eccoci di nuovo in partenza.

Dopo sei anni dall'ultimo viaggio con la famiglia e sette dall'ultimo in solitaria, in Indonesia, torno a caricare lo zaino sulle spalle per intraprendere un nuovo itinerario, questa volta attraverso l'Europa. Come ormai accade troppo spesso, il momento della partenza non mi coglie né rilassato né particolarmente emozionato. Al contrario, mi sento teso, nervoso, quasi incapace di rivolgere uno sguardo aperto al mondo che mi attende. Le ragioni di questa inquietudine sono, in fondo, semplici e riconoscibili.

La prima è il tempo trascorso dall'ultima volta in cui ho provato quella meravigliosa ebbrezza che solo il viaggio sa regalarmi. Viaggiare, per me, è come una dinamo che ricarica la mia energia vitale. Senza la pausa rigenerante di un'avventura itinerante, la mia quotidianità italiana perde sapore, lasciandomi privo di quella calma interiore che rende la vita piena e degna di essere vissuta con intensità.

Il secondo motivo è il peso del distacco dalla famiglia. Partire lasciando a casa le bambine e mia moglie mi carica di un senso di colpa difficile da scrollarmi di dosso. Cerco di convincermi che il viaggio non è una fuga, ma una necessità, un ritorno a una parte di me che ha bisogno di respirare. Eppure, quel nodo resta lì, ostinato, a ricordarmi ciò che lascio.

So per esperienza, però, che questa tensione iniziale svanirà presto. Bastano poche ore, immerse nelle prime emozioni del viaggio, per farmi ritrovare la leggerezza perduta. Tuttavia, non posso nascondere un sottile dubbio sulla natura di questa nuova avventura.

Non sarà un viaggio del tutto solitario, come quelli che mi hanno sempre regalato le esperienze più intense. Le prime tappe prevedono incontri con amici emigrati: vecchi compagni di appartamento e un inventore di giochi. Saranno momenti piacevoli, certo, ma comporteranno anche compromessi che, per come intendo io il viaggio, rischiano di attenuare quella pura estasi che provo quando mi perdo senza vincoli per il mondo. Solo l'ultima tappa, Bratislava, sarà dedicata alla scoperta in solitaria. Ed è proprio lì che conto di ritrovare pienamente quel senso di libertà e avventura che solo il viaggiare senza rete sa darmi.

Infine, c'è l'Europa stessa, una destinazione che, troppo simile all'Italia, non sembra promettere quel senso di estraneità che tanto mi affascina. Eppure, so che i dubbi e le resistenze si scioglieranno presto. Perché il viaggio, in fondo, è un percorso che trasforma non solo lo spazio intorno a noi, ma anche il nostro sguardo, rendendolo più aperto, più ricettivo. E io non vedo l'ora che questo processo abbia inizio.

Jimbo, un altro Rezzonico, lo ha chiamato "Interflixbus". Un soprannome affettuoso, quasi un'etichetta per un'avventura lenta e tenace. A chiunque altro è sembrato un monumento allo spreco di tempo: ore e ore trascorse su una corriera, incastrato tra i sedili con troppo poco spazio per le gambe e avvolto da un'aria viziata per l'eccessiva convivenza forzata. Ma per me sarà ben altro.

Quattro viaggi su sei saranno notturni, un compromesso pragmatico per risparmiare sia sul tempo che sul costo di un letto. Certo, il sedile della corriera non offrirà il comfort di una camera d'albergo, ma una volta chiusi gli occhi, il tempo scivolerà ugualmente. Ogni sobbalzo sulle strade europee diventerà parte di un ritmo, un promemoria della destinazione che si avvicinerà con lenta determinazione.

E poi, c'è la terra stessa. A differenza di un volo, che comprime tutto in un atto istantaneo, quasi violento, il viaggio in corriera è un racconto a tappe, un mosaico fatto di paesaggi colti dal finestrino e di soste inaspettate. Campi verdi, stazioni deserte illuminate da lampioni arancioni, volti sconosciuti che si incrociano per pochi istanti prima di perdersi nuovamente.

Forse saranno proprio i disagi a rendere tutto più vivo. Le lunghe attese in stazioni polverose, il brusio di lingue diverse che si sovrappongono nella penombra della corriera, il cercare di dormire con la testa reclinata su una spalla ormai dolorante. Ogni piccolo fastidio aggiungerà profondità all'esperienza, un sapore inaspettato a un viaggio che non si accontenta di essere solo un passaggio, ma vuole essere un pezzo di vita.

Il viaggio da Padova a Zurigo, a parte due momenti indimenticabili, scorre tra paesaggi familiari e ore di sedile. Ma il passo del San Gottardo e la visione di Arth al tramonto lo trasformano in qualcosa di unico.

La pianura padana si distende davanti a noi, piatta e ordinaria, come sempre. Entrati in Ticino, i panorami non sembrano troppo diversi da quelli delle montagne italiane. Il traforo del San Gottardo è un nodo di traffico, e così la corriera inizia a salire verso il passo. Tornante dopo tornante, lasciamo il fondo valle e ci immergiamo nei pascoli battuti dal vento, dove le vacche brucano tranquille, come regine incontrastate di quei pendii.

Più saliamo, più la valle di Leventina si svela sotto di noi, avvolta in un'atmosfera quasi magica, dominata dalle vette del Pizzo Centrale. Facciamo una breve sosta in un locale abbarbicato sul versante ticinese del passo. L'aria è pungente, i 14 gradi e il vento freddo mi pizzicano il viso, ma la vista mozzafiato mi spinge a scendere. Cammino nel parcheggio per sgranchirmi le gambe e godermi ogni secondo di quella visione superba, intuendo che prima o poi le nuvole verranno a farci compagnia.

Come previsto, la nebbia avvolge tutto appena superiamo il valico. Niente più panorami, solo un grigio uniforme che toglie gran parte del piacere alla discesa. Ma dopo il passo il cambiamento è evidente. I villaggi sull'altro versante non assomigliano più a quelli italiani; le case hanno un

profilo diverso, con uno stile architettonico che parla un'altra lingua. La Svizzera italiana cede il passo a quella tedesca, e con essa a un'atmosfera diversa, più rigida e composta.

Tornati sull'autostrada, costeggiamo il lago dei Quattro Cantoni. Le montagne si alzano imponenti ai lati, precipitando a strapiombo nelle acque scure. Le pareti rocciose coprono gran parte del cielo e l'acqua sembra quasi intimidatoria.

Poi, finalmente, la visione di Arth. Superata una lunga galleria, il paesaggio cambia. Il lago di Zugo si apre davanti a noi, e il fondo valle si allarga, creando spazio per il cielo. Un prato verde brillante si distende dolcemente verso le acque calme. Al centro, la cittadina di Arth appare come un piccolo gioiello, con le sue case raccolte e qualche edificio sparso che punteggia il verde. Il cielo è tinto di rosa e arancio, riflesso sulle acque del lago. Il sole, ormai basso, si nasconde dietro le colline, lasciando un alone caldo e rasserenante. È una scena da fiaba, che cancella ogni fatica e disagio del viaggio. Arth, con il suo paesaggio perfetto, ripaga di tutto.

Lunedì 8 agosto 2022

## ***Birchwil***

A Zurigo mi aspetta Roby, con cui ho condiviso sei anni di vita universitaria a Padova, anni indimenticabili di risate e amicizia. Quando l'ho rivisto la sera prima, alla stazione delle corriere, è stato come se il tempo non fosse mai passato. Lo stesso sorriso sornione, la stessa pacatezza di sempre. Ora vive a Birchwil-Nürens Dorf, un tranquillo angolo rurale appena fuori Zurigo. La casa che condivide con Marcella, sua moglie, è un piccolo gioiello: moderna, luminosa, circondata da campi e boschi che sembrano dipinti su una tela.

La mattina dopo, mentre Marcella esce di corsa per il lavoro e Roby si prepara per le sue riunioni, io mi organizzo per la mia esplorazione solitaria. Ho deciso di immergermi nel paesaggio rurale che hanno scelto come loro rifugio. La sera prima, con mappa alla mano, Roby mi ha aiutato a tracciare un percorso ad anello: un dedalo di sentieri pedonali e ciclabili, perfettamente segnalati, che si snodano tra campi, boschi e piccoli villaggi. La rete è talmente vasta e intricata che senza una mappa da utilizzare offline nel cellulare rischierei di perdermi dopo pochi passi (ho utilizzato l'app OsmAnd).

Avrei voluto partire presto, quando il sole appena sorto accarezza i campi e l'aria porta ancora con sé il profumo della rugiada. Ma tra chiacchiere rilassate e il ritmo lento del risveglio, mi metto in cammino solo a metà mattinata, con il sole già alto a illuminare i prati.

I paesaggi sembrano disegnati per essere vissuti senza fretta: campi di mais che ondeggiavano al vento, stoppie dorate, pascoli punteggiati di vacche tranquille. Ogni tanto mi fermo a raccogliere le more dei rovi che crescono a lato dei sentieri. Sono così dolci che non riesco a smettere.

Il percorso mi porta attraverso piccoli villaggi come Gerlisberg, Oberembrach e Brütten. Ogni agglomerato è un incanto, un mix di case tradizionali e costruzioni moderne, con centri che si stringono attorno alle chiese. Le strade sono silenziose, quasi sospese nel tempo. Poche persone, nessun traffico, solo il fruscio del vento e il canto degli uccelli. Nei boschi la pace è ancora più profonda. Gli abeti e i faggi si alzano imponenti, filtrando una luce morbida, mentre il sottobosco è

vivo di sambuchi, noccioli e rovi carichi di frutti. Scorgo un capriolo che fugge via veloce tra gli alberi, lasciandomi con un sorriso.

Ogni tanto mi fermo su una panchina, facendomi cullare dal paesaggio. Sopra di me, poiane e nibbi rossi volteggiano, sfruttando le correnti ascensionali con una grazia che ipnotizza. Questo ritmo lento, immerso nella natura, è incredibilmente rinfrancante.

Dopo venti chilometri di camminata, torno a casa stanco ma soddisfatto. Roby mi accoglie con un aperitivo in terrazza, e mentre il sole tramonta tingendo il cielo di rosa, ci concediamo un lungo brindisi accompagnato da risate. La cena è un capolavoro: costicine cotte a bassa temperatura, tenere e deliziose. Ma la giornata non è ancora finita. Una passeggiata serale nei dintorni di Birchwil, sotto un cielo stellato, aggiunge un'ultima nota magica. Quando rientro, il contapassi segna venticinque chilometri, ma la stanchezza è dolce, come il ricordo delle immagini che mi accompagnano fino al sonno: i campi, i boschi, il vento e il cielo stellato che promette per domani un altro giorno perfetto.

Martedì 9 agosto 2022

## Zurigo

Il sole, già alto nel cielo limpido, penetra con prepotenza in casa, dissolvendo gli ultimi residui di sonno. L'aria fresca del mattino è un vero toccasana, anche se non riesce del tutto a scacciare la lieve pesantezza lasciata dalle troppe birre della sera prima.

Marcella esce di casa presto, com'è consuetudine da queste parti. Gli zurighesi sembrano prediligere giornate lavorative che iniziano alle prime luci dell'alba e si concludono a metà pomeriggio. Io e Roby ci alziamo poco dopo aver sentito il clic della porta che si chiude alle sue spalle. Lui passerà gran parte della giornata lavorando da casa, ma abbiamo già fissato di ritrovarci in centro nel tardo pomeriggio. Nel frattempo, in serata arriverà anche Giorgio, un altro Rezzonico, che giungerà a Zurigo in Flixbus direttamente da Padova. Ora vive a Leiden, in Olanda, e domani affronteremo insieme il lungo viaggio notturno verso Amsterdam.

Nonostante un risveglio promettente e carico di energia, la stanchezza prende presto il sopravvento. I preparativi per decidere cosa visitare a Zurigo si protraggono più del previsto, e finisco per uscire di casa ben oltre le dieci. Per fortuna, il viaggio in treno verso il centro dura meno di un quarto d'ora: un attimo, e mi trovo proiettato nel cuore pulsante della città.

Zurigo mi accoglie con un fascino inconfondibile, in equilibrio tra tradizione e modernità. Il centro storico, piccolo e compatto, custodisce un'identità architettonica intatta, mentre tutt'intorno si mescolano elementi antichi e contemporanei, segno di una città che sa reinventarsi.

Gli zurighesi sembrano avere un approccio pratico con il presente, evidente anche nella lista delle "dieci cose da fare" in città. Oltre alle due chiese iconiche che si riflettono nelle acque tranquille del fiume Limmat, molte attrazioni principali sono moderne: una via dello shopping e due piattaforme panoramiche spiccano tra le proposte. Zurigo ha un fascino particolare, ma sembra aver sacrificato parte della sua memoria storica per abbracciare una visione rivolta al futuro.

La prima tappa è Lindenhof, una terrazza panoramica sulla sponda destra del fiume. Questo spazio, ombreggiato da platani secolari e coperto di ghiaio, è intriso di storia: proprio qui, secoli fa, venne sancita la nascita della Confederazione Svizzera. Appoggiandomi al parapetto in pietra, lascio che lo sguardo spazi sul fiume, le cui acque cristalline riflettono i tetti delle due sponde del centro storico. È un panorama suggestivo, ma anche un promemoria di una città che ha ricostruito e reinventato molte delle sue facciate.

Scendendo da Lindenhof, mi immergo negli stretti vicoli medievali dell'Altstadt. Tra le tortuose stradine acciottolate si susseguono case dai colori vivaci, che conferiscono al quartiere un'atmosfera sospesa tra vitalità e storia. Proseguendo il cammino, raggiungeo Fraumünster, una delle due chiese iconiche di Zurigo. La struttura, semplice e raccolta nelle dimensioni, incarna la sobrietà del romanico-gotico. All'interno, l'austerità degli spazi testimonia l'influenza della Riforma protestante, che spogliò la chiesa degli eccessi ornamentali per renderla più accessibile al popolo. Eppure, il vero tesoro è di epoca moderna: le cinque vetrate di Marc Chagall, realizzate nel 1970, esplodono di colori vibranti che catturano immediatamente lo sguardo, trasformando la luce in un'emozione palpabile.

La vetrata centrale, un'esplosione di verde vibrante, cattura i momenti fondamentali della vita di Cristo: la nascita e la morte, emblemi del sacrificio e della redenzione. Ai suoi lati, due finestre più strette completano la narrazione cromatica: una gialla, irradiata da una luce calda e intensa, e una blu notte, che con il suo tono freddo e profondo evoca la quiete notturna. Le ultime due vetrate, una dominata da sfumature rosse e l'altra da un azzurro cristallino, narrano rispettivamente l'ascesa al cielo del profeta Elia e il dono delle Tavole della Legge a Mosè. La luce filtrata attraverso queste opere d'arte trasfigura l'intero ambiente, avvolgendolo in un'aura di spiritualità e bellezza quasi soprannaturale.

Mi fermo a lungo a osservarle, lasciandomi avvolgere dai colori che sembrano cullare lo sguardo, più che dalle figure rappresentate, evanescenti e quasi sfumate. Nella navata principale della chiesa spicca anche un rosone creato dallo stesso Chagall. Da lontano, però, la sua immediatezza si affievolisce, trasformandosi in un mosaico etereo di luci e forme, che sembra fondersi con l'atmosfera circostante.

Sull'altro lato del fiume, di fronte a Fraumünster, mi attende Grossmünster, con le sue iconiche torri gemelle. Questo maestoso simbolo di Zurigo, con la sua architettura gotica sormontata da cupole squadrate, domina il panorama e cattura l'attenzione già da lontano, imponendosi con la sua solennità.

All'interno, però, la chiesa si rivela meno affascinante di quanto avessi immaginato. Le navate, sobrie ed essenziali, sono prive di ornamenti, avvolte in un'austerità che sfiora l'ascetismo. Le vetrate di Augusto Giacometti, disposte lungo i lati, spezzano questa semplicità con i loro colori intensi e il design geometrico. Creano un contrasto intrigante con l'atmosfera minimalista, pur senza raggiungere la carica emotiva e la vivacità delle opere di Chagall.

Dopo le chiese, è il Lago di Zurigo, con la trasparenza delle sue acque e la vivacità delle sue sponde, a diventare la prossima tappa. La giornata è splendida, e lungo le rive si incontrano zurighesi intenti a prendere il sole, leggere o rilassarsi sull'erba. Qualcuno, più audace, si tuffa nelle acque cristalline. È sorprendente come questo lago sembri intrecciato alla quotidianità cittadina. Gli

abitanti, fieri della sua purezza, non perdono occasione per vantarsene. “Dicono che l’acqua è talmente pulita da poter essere bevuta!”, mi racconterà Roby più tardi con un sorriso.

Non attrezzato per un bagno, decido di proseguire lungo il litorale, immergendomi nell’energia della folla che anima la passeggiata. Arrivato nei pressi del Chinagarten, seguo il consiglio di Roby e salgo su uno dei traghetti che attraversano il lago. Queste imbarcazioni, progettate appositamente per navigare anche lungo il fiume Limmat, vantano un design particolare: profilo basso e copertura essenziale, ideali per passare sotto i numerosi ponti storici di Zurigo senza difficoltà.

Seduto a pochi centimetri dall’acqua, la prospettiva cambia radicalmente. Da questa posizione così vicina alla superficie, il panorama si rivela straordinario: il lago si apre in tutta la sua maestosità, incorniciato dalla vivacità delle sue sponde e sovrastato, in lontananza, dalla cima dell’Üetliberg.

Rientrato in città, mi dirigo verso la stazione centrale. Qui, sotto la celebre scultura dell’angelo sospeso – un’opera moderna e un po’ bizzarra che osserva con calma il viavai incessante dei pendolari – aspetto Roby. Insieme, ci uniamo a Marcella per un aperitivo lungo un altro ramo del fiume. L’atmosfera è vivace e accogliente: locali gremiti di giovani, risate che si intrecciano nell’aria e una temperatura ideale per godersi la serata all’aperto.

La giornata si conclude con l’arrivo di Giorgio. Il nostro incontro segna l’inizio di una serata all’insegna della leggerezza, immersi nell’energia notturna della città. Tra chiacchiere, ricordi e nuovi progetti, la notte avanza. Quando finalmente torno a casa, il contapassi segna quasi 20 chilometri percorsi. Non solo passi, ma un cammino di emozioni e scoperte che resterà impresso nella memoria.

Mercoledì 10 agosto 2022

## ***Relax al lago***

La giornata si apre nella luminosa cucina di Roby e Marcella, un luogo che sembra amplificare la luce del mattino attraverso le sue ampie finestre, affacciate sui boschi che respirano quieti oltre il vetro. Giorgio e io sediamo al tavolo, il caffè caldo tra le mani e un’abbondante colazione a fare da cornice alle prime parole del giorno. Roby, con la serenità del padrone di casa, si muove tranquillo mentre si prepara per iniziare la giornata lavorativa. La sua presenza è un filo rassicurante, ma presto dobbiamo lasciarlo ai suoi impegni.

Il nostro piano è semplice: vivere il lago. Con i costumi già sotto i pantaloni e gli asciugamani ripiegati nello zaino, ci incamminiamo verso le sponde, le nostre voci intrecciate in un flusso ininterrotto di chiacchiere. Non ci vedevamo da troppo tempo, e ogni parola è un ponte gettato oltre la distanza che ci aveva separati.

Le rive del lago ci accolgono con un’energia vibrante. È affollato, ma non soffocante; l’aria è quella di una vacanza condivisa, dove la leggerezza scivola tra le persone come una brezza. Troviamo un angolo perfetto sotto l’ombra di un albero maestoso, stendiamo gli asciugamani e ci lasciamo abbracciare dall’acqua. Non troppo fredda, ci avvolge senza esitazione. Da qui, il mondo assume un’altra prospettiva: le guglie di Grossmünster si stagliano nitide contro il cielo azzurro, mentre i monti all’orizzonte completano il quadro con un tocco di solenne tranquillità.

Dopo il bagno, ci sdraiamo al sole, lasciandoci asciugare dal suo calore mentre il tempo scorre lento, dilatato. Le parole con Giorgio si susseguono morbide, scivolando tra ricordi lontani, aneddoti recenti e riflessioni inattese.

Il rientro a casa di Roby è pervaso da una lieve malinconia, quella sensazione familiare che affiora quando il tempo si fa breve e i momenti condivisi sembrano scivolare via troppo in fretta. Con un misto di gratitudine per la giornata vissuta e un velo di amarezza per il suo imminente epilogo, sistemiamo gli zaini.

La cena, però, regala un'ultima scintilla di calore. Giulia, un'amica di Marcella, si unisce a noi, portando con sé un'energia vivace e una sintonia naturale che trasformano la serata in un momento di rara leggerezza e complicità.

Ma il tempo non fa sconti. Quando scopriamo che il treno per Berensdorf è stato soppresso, Roby si offre di accompagnarci fino a Zurigo. Il saluto alla stazione è breve ma carico di significato, intriso di quella dolcezza amara che ogni addio porta con sé: un necessario preludio a nuovi inizi e nuove avventure.

## **TAPPA 2**

Dall'11 al 12 agosto 2022

### **Leiden**

Giovedì 11 agosto 2022

### **Relax al mare**

Il primo viaggio notturno in Flixbus si rivela un'esperienza a dir poco memorabile, ma non in senso positivo. I sedili, troppo rigidi per pensare a un riposo comodo, e il tremito incessante del mezzo rendono difficile anche solo trovare una posizione accettabile. Gli autisti, due personaggi dall'aria decisamente poco rassicurante, guidano con uno stile "sportivo" che lascia poco spazio al relax. Inizialmente chiacchiero con Giorgio, provando a ignorare i sobbalzi. Ma quando decido di chiudere gli occhi, ecco che arriva lei: una nausea sottile ma persistente, che si sistema comodamente alla base dello stomaco e non mi abbandona più. Alla fine, riesco a dormire qualche ora, più per sfinimento che per reale comfort, dalle tre alle sei. Non va meglio a Giorgio, che appare altrettanto provato quando finalmente giungiamo ad Amsterdam dopo dodici ore di viaggio estenuante.

Scesi dal bus, ci accoglie un cielo incredibilmente sereno e un caldo inusuale per queste latitudini, quasi un regalo dopo la notte travagliata. Da Amsterdam dobbiamo prendere un treno per Leiden, dove vive Giorgio. Saliti a bordo, la differenza rispetto al bus è subito evidente: i treni olandesi sono puliti, spaziosi e incredibilmente puntuali. Dal finestrino scorrono rasserenanti paesaggi bucolici: campi verdi interrotti da canali luccicanti, sereni specchi d'acqua e piccoli boschi. Nonostante l'alta densità abitativa dei Paesi Bassi, qui tutto appare incredibilmente ordinato, con le città e i paesi che sembrano rispettare il diritto della campagna a esistere.

A casa di Giorgio, dopo una doccia e una breve pausa per riprendere fiato, ci mettiamo in sella a due biciclette per dirigere verso il mare. Pedalare in Olanda è un'esperienza unica: le piste ciclabili sono ovunque, perfettamente integrate nel paesaggio urbano e rurale, e gli automobilisti rispettano senza riserve chi si muove su due ruote. Pedalare qui non è solo un mezzo per spostarsi, è un modo di vivere.

Ci mettiamo un po' più del previsto ad arrivare al mare, sia perché le mie gambe reclamano vendetta per la notte passata, sia perché non riesco a smettere di guardarmi intorno. Le case, con i loro mattoni rossi e le ampie vetrate, non sono nulla di straordinario, ma l'atmosfera che si respira è di una serenità contagiosa. Quando finalmente arriviamo nei pressi di Katwijk aan Zee, il mare del Nord ci accoglie con le sue dune sabbiose e una distesa di spiagge libere. Le biciclette sono parcheggiate in gran numero lungo i vialetti sabbiosi di accesso alla spiaggia (perché non c'è anche in Italia una simile cultura ciclistica?).

Tra Katwijk e Noordwijk aan Zee si estende Coepelduynen, una piccola ma preziosa riserva naturale protetta che copre circa 190 ettari. Questo luogo è stato intenzionalmente lasciato incontaminato per preservare il suo ecosistema unico, fatto di dune sabbiose modellate dal vento, una vegetazione autoctona e una fauna sorprendentemente varia. Una sottile striscia d'asfalto pedonale e ciclabile attraversa questa oasi di pace, e percorrerla in bicicletta è un'esperienza che tocca l'anima: il fruscio delle ruote sulla sabbia trasportata dal vento sull'asfalto, il profumo

salmastro del mare portato dalla brezza, e il canto degli uccelli che si mescola al silenzio, creano una connessione profonda con la natura. Ogni pedalata è un invito a rallentare, ad assaporare la bellezza intatta di un paesaggio che sembra sospeso nel tempo.

Oltre ci aspetta Noordwijk, dove ci fermiamo per un bagno nelle acque sorprendentemente tiepide, rese così dalle temperature anomale di questa calda estate. Il mare è intorbidito, con qualche medusa qua e là, ma la spiaggia non è affollata e regala una piacevole sensazione di libertà. Dopo una lunga pausa a prendere il sole e recuperare il sonno perso, ci spostiamo in uno dei locali lungo la costa per bere qualcosa. L'atmosfera è vivace: gruppi di amici e famiglie si godono il tramonto, che colora il cielo di sfumature calde mentre il sole si tuffa lentamente oltre l'orizzonte.

Al ritorno, l'aria si fa più fresca, e pedalare sotto il cielo che si tinge di blu scuro è rilassante, un dolce contrappunto alla frenesia della notte precedente. Arrivati a casa, stanchi ma soddisfatti, decidiamo per una cena semplice: pizze surgelate riscaldate nel forno e una videocchiamata con altri Rezzonici lontani. Mentre parliamo e ridiamo, ripenso alla giornata: sonno precario, pedalate, mare e tramonti. La stanchezza si fa sentire, ma c'è una gioia sottile che mi accompagna fino al momento in cui chiudo gli occhi.

Venerdì 12 agosto 2022  
***L'Aia (Den Haag)***

La casa di Giorgio è luminosa, come tutte le tipiche abitazioni olandesi, che approfittano degli ampi finestroni per catturare ogni raggio di luce. La mattina scorre con calma: una colazione tranquilla e poi via, in sella alle biciclette, verso la stazione. L'obiettivo è raggiungere Den Haag (L'Aia in italiano), una città particolare per il suo ruolo di centro politico dei Paesi Bassi, pur non essendone la capitale. Una peculiarità insolita, che suscita già curiosità.

Arrivati a Den Haag, il nostro approccio è semplice: camminare senza fretta, lasciando che la città ci sorprenda. Percorriamo le vie del centro, un mix armonioso di edifici storici in mattoni rossi e qualche moderna incursione architettonica. Qui, il fascino del passato si intreccia con la spinta verso il futuro, ma con equilibrio.

La zona della stazione ci rivela, invece, un'altra faccia: ampi grattacieli di vetro e metallo, alcuni dalle forme ricercate. È evidente il contrasto con il centro storico, ma sorprendentemente non stona. A differenza di Zurigo, qui le due anime urbane rimangono ben separate e, per questo, il passaggio non delude.

Den Haag si dimostra anche estremamente accogliente per chi si sposta a piedi o in bicicletta. La cartellonistica è pensata per guidare sia i pedoni sia i ciclisti, con segnali chiari e distinti. Questo piccolo dettaglio racconta tanto della mentalità olandese: un'attenzione concreta verso le persone e il loro movimento, sempre privilegiando i mezzi ecologici.

Pedalare o camminare lungo le strade di Den Haag è un'esperienza che dona speranza. Immagino quanto sarebbe bello portare in Italia questa filosofia: un mondo dove le macchine diventano l'ultima risorsa per spostarsi, non la prima e unica scelta. La sensazione è che qui ci sia una visione diversa del futuro, più sana ed equilibrata. Una visione che merita di essere imitata.

Cammino per le vie di Den Haag con la testa rivolta all'insù e mi lascio guidare dalla mappa della città presa a una bancarella di volontari. Grazie a questa e alla segnaletica cittadina, riusciamo a scoprire luoghi d'interesse come i giardini del Palazzo Reale, la Hall dei Cavalieri e una piazza curiosamente chiamata semplicemente Piazza.

Intorno a noi si ergono eleganti edifici in mattoni rosso cupo, su molti dei quali spiccano ampie finestre suddivise in piccoli riquadri di vetro. Giorgio, con la sua consueta passione per i dettagli, mi svela una curiosità affascinante: nel tardo medioevo, le tasse sulle finestre venivano calcolate conteggiando ogni singolo vetro. Le famiglie più facoltose, per ostentare il proprio status, dividevano le grandi finestre in una miriade di riquadri, trasformando un'imposta in un simbolo di opulenza. Più ricco eri, più frazionavi le finestre, un gesto di vanità che oggi si traduce in un tratto distintivo della bellezza architettonica del centro cittadino.

Dopo pranzo riprendiamo il treno per tornare a Leiden. Giorgio ha un impegno, così approfitto del tempo da solo per rilassarmi e scrivere un po'. Mi siedo su una panchina vicino al laghetto proprio di fronte a casa sua. Il laghetto è un piccolo mondo a sé: ampio, circondato da vegetazione lacustre, ponti, sentieri e parchetti per bambini. Gli uccelli si muovono tranquilli tra i canneti, e la visuale aperta verso gli edifici bassi e residenziali ai lati dona una profonda serenità.

Giorgio mi racconta che è stata proprio questa vista a convincerlo ad acquistare casa. È una visione che porto con me mentre lascio Leiden e i Paesi Bassi. Alle sei del pomeriggio, sotto il cielo sereno di queste latitudini, salgo sul treno per Amsterdam, da cui partirò per la Danimarca con una seconda notte in corriera.

I giorni trascorsi qui mi hanno permesso di consolidare un'idea che avevo già maturato in passato: i Paesi Bassi sanno essere un luogo dove la società è più in contatto con l'ambiente, più attenta alle persone, più a misura d'uomo. Certo, le giornate di sole hanno contribuito a illuminare i lati migliori di questa terra, ma rimane la sensazione di un posto che sa insegnare molto sul vivere bene e in armonia.

## **TAPPA 3**

Dal 13 al 15 agosto 2022

### **Danimarca**

Sabato 13 agosto 2022

### **Odense**

Il viaggio notturno si è rivelato sorprendentemente piacevole. Forse merito delle pastiglie per il mal d'auto che, con un'insolita dose di saggezza, ho deciso di acquistare, o forse del silenzio che stavolta avvolgeva l'interno della corriera, quasi accarezzandola nella quiete della notte. Certo, i sedili rigidi non perdonano: il fondo schiena si lamenta ancora per la scarsa ergonomia.

Arrivato a Odense poco prima delle sette, vengo accolto da un'alba che sembra un quadro dipinto. Il cielo è tinto di sfumature rosa e arancio, mentre l'aria del mattino sorprende con un tepore inaspettato. Non c'è il fresco pungente tipico di queste latitudini: questa calda estate ha deciso di farsi sentire anche quassù.

Ad attendermi c'è Mauro, con il suo immutato sorriso disarmante. Dopo dodici anni trascorsi a Sheffield, si è trasferito a Odense, non per motivi di lavoro ma per amore. Lavora da remoto per una società di Dublino e, almeno in teoria, potrebbe vivere ovunque. Ma ha scelto Odense a causa del lavoro di Delia, la sua storica compagna. Una scelta che parla di compromessi, di affetto e di quel delicato equilibrio che Mauro sembra ancora inseguire.

Lui, che è rimasto un buon *viveur*, vive Odense per ora come un vestito troppo stretto. La città ha il suo fascino romantico, con le stradine tranquille e il ricordo costante di Andersen che aleggia nell'aria. Eppure, è anche un luogo provinciale, scandito da ritmi quasi soporiferi. Mauro avrebbe preferito Copenaghen, dinamica e cosmopolita, dove la multiculturalità è vibrante. Qui, invece, è relegata ai margini, una nota appena percepibile.

Mentre passeggiamo per le vie della città, Mauro mi racconta della sua routine quotidiana, divisa tra il lavoro e la scoperta di un luogo che non lo ha ancora conquistato del tutto. Nondimeno, nei suoi racconti scorgo un sottile desiderio di adattarsi, di trovare un senso a questa nuova vita. Mi confida che sta imparando, a modo suo, ad apprezzare la quiete, i dettagli nascosti che Odense sa offrire solo a chi ha la pazienza di osservarla con attenzione.

Intanto la città si svela lentamente ai miei occhi, con i suoi ritmi pacati e le sue vie immerse in una quiete rassicurante. Non è difficile intuire perché Delia abbia scelto di mettere radici proprio qui. La casa che mi accoglie è un rifugio ideale: un elegante appartamento su due piani in perfetto stile nordico, sobrio e accogliente. Al piano superiore, un'ampia mansarda culmina in una terrazza che regala un vasto respiro sulla città. È il tipo di luogo che invita alla tranquillità, all'intimità, a una stabilità cercata a lungo. Ed è proprio questo che probabilmente Delia desiderava. Dopo anni trascorsi tra Inghilterra, Grecia, Norvegia e ancora Inghilterra, ora può finalmente godere di un lavoro stabile e di un posto che può chiamare casa.

Dopo una colazione calda e rinvigorente e un meritato riposo su un letto confortevole, ci incamminiamo tutti e tre alla scoperta della città. Mauro e Delia mi guidano lungo un itinerario che

si snoda prima attraverso le zone periferiche, dove condomini in mattoni rossi lasciano gradualmente spazio a case isolate circondate da graziosi giardinetti. Le strade, ampie e luminose, sembrano invitare lo sguardo verso un cielo che qui trova sempre il suo spazio.

Proseguendo, ci addentriamo nei boschi che abbracciano Odense. I sentieri in ghiaia, ben curati, sembrano fatti apposta per passeggiare, correre o perdersi nell'abbraccio silenzioso della natura. Seguendo un piccolo fiume dalle acque scure e placide, ci avviciniamo al cuore della città. Questo percorso, disegnato con cura, svela la dualità di Odense: una città che custodisce con orgoglio le sue radici ma che si proietta con naturalezza verso la modernità e l'innovazione.

Nelle giornate estive di sole, tutto si trasforma in un inno alla vita all'aperto. A lato del nostro passeggiare, ogni angolo racconta storie di armonia e benessere. Lungo il fiume, pedalò e canoe scivolano lente sull'acqua, mentre i prati circostanti brulicano di vita. C'è chi prende il sole, chi legge un libro o si dedica all'attività fisica. È una visione serena, che trasmette una cura innata per la qualità della vita. Mauro, con un sorriso soddisfatto, osserva che questo è uno degli aspetti della Danimarca che adora.

Piccoli dettagli lungo il percorso catturano la mia attenzione. Capitelli con libri, lasciati lì per essere presi in prestito, spuntano lungo i sentieri: un'idea semplice, ma profondamente poetica. Anche la gestione dei rifiuti rivela una cura particolare: i bidoni permettono una rigorosa raccolta differenziata e includono spazi dedicati alla raccolta di lattine e bottiglie di plastica, pensati per agevolare i senzatetto. È una soluzione pratica e rispettosa, che evita loro l'umiliazione di dover rovistare nei rifiuti.

Il centro storico è un gioiello intatto, dove il tempo sembra essersi fermato. Le case, con i loro mattoni d'argilla e le travi di legno, portano i segni di una storia antica: tetti spioventi, finestre bianche incorniciate da coppi bruni, e strade acciottolate che amplificano il suono dei nostri passi. Tra le tante dimore, la più celebre è la casa natale di Hans Christian Andersen. Il quartiere, recentemente riqualificato, sembra respirare l'aria delle fiabe che lo scrittore ha donato al mondo. Un museo futuristico in legno, con tetti verdi e ruscelli che lo attraversano, celebra la sua memoria intrecciando natura e architettura in un equilibrio perfetto. Qui la modernità si fonde con la storia, creando un'atmosfera speciale, dove ogni dettaglio racconta un mondo di sogni e bellezza.

Dopo altri chilometri di cammino, giungiamo infine alla zona del porto, dove l'atmosfera vacanziera è ancora più intensa. Giovani e meno giovani si tuffano dal molo con entusiasmo, tra risate e spruzzi. Un vecchio magazzino portuale, restaurato con cura, ospita un mercato del *food & drink*, con tavolini all'aperto presi d'assalto da persone che chiacchierano, mangiano e sorseggiano cocktail sotto il sole.

Ci uniamo anche noi alla festa. Seduti a un tavolino, condividiamo un *burrito* e una caraffa di *mojito*, lasciandoci avvolgere dal calore del sole e dall'energia contagiosa di chi ci circonda. È impossibile non notare la differenza tra i danesi e gli inglesi, che Mauro, dopo anni vissuti a Sheffield, sottolinea con una punta di ironia. Qui, appena il tempo lo permette, la vita si trasferisce all'aperto, celebrando il contatto con la natura.

Sul cammino di ritorno, un altro dettaglio mi affascina: le case fuori dal centro storico. Qui, molte abitazioni sfoggiano tetti particolari, realizzati con canne di palude intrecciate. Sono splendide, un

richiamo alla tradizione che si sposa perfettamente con la semplicità e l'eleganza del paesaggio. Odense riesce a essere contemporanea senza rinunciare alle sue radici, e questa mescolanza è parte del suo fascino.

Concludiamo la giornata soddisfatti, i piedi stanchi ma il cuore leggero. Odense è una città che invita a camminare, a osservare e a vivere con calma, godendo di ogni momento. In fondo, forse è questo il segreto della felicità danese: un equilibrio delicato tra natura, tradizione e modernità, vissuto sempre a cielo aperto.

Domenica 14 agosto 2022

## *Ærø*

Appena dopo mezzanotte, dovrebbe aggiungersi al gruppo Andrea, un altro Rezzonico, trapiantato a Roma da quasi vent'anni. Ma gli aerei, oltre a costare troppo, sono ormai un'incognita: ritardi, cancellazioni, coincidenze impossibili. Così, Lippifi – come tutti lo abbiamo sempre chiamato – si imbarca in un'odissea in salsa danese per raggiungerci. Nonostante tutto, riesce ad atterrare a Copenaghen intorno alle due e mezza. Con uno scatto fulmineo attraversa l'aeroporto deserto e prende al volo l'ultimo treno per Odense. Alla fine, arriva a destinazione appena dopo le quattro, quando l'alba comincia a rischiarare il cielo.

Noi, dopo aver racimolato qualche briciolo di sonno – ma non abbastanza da considerarci riposati – lo accogliamo con sollievo. È un incontro stanco, quasi eroico, che non richiede parole. Lo adagiamo direttamente sul divano, come a voler sancire una tregua tra lui e il mondo. Tre ore di sonno sono tutto ciò che ci resta, ma per questa notte devono bastare.

Al risveglio, ci accoglie una giornata luminosa, quasi irreali per queste latitudini. Il meteo non lascia dubbi: un'allerta per alte temperature incombe sulla regione. Oggi si toccheranno i 32 gradi, un caldo inconsueto per la Danimarca, che ci strappa un sorriso mentre cerchiamo di adattare i nostri piani alla “canicola danese”.

La meta della giornata è Ærø, un'isola al largo della costa meridionale di Fyn. Raggiungerla non è semplice, ma nemmeno troppo complicato: serve un traghetto, unico collegamento con il resto del mondo. La Danimarca, spesso percepita come una semplice penisola affacciata sul Mare del Nord (lo Jutland), è in realtà un mosaico di isole, ognuna con una propria anima.

Le due principali, Sjælland e Fyn, sono il cuore pulsante del paese. Sjælland ospita Copenaghen, la capitale; Fyn accoglie Odense. Ma attorno si distribuisce un arcipelago di isole più piccole, alcune collegate alla terraferma da imponenti ponti, altre raggiungibili solo via mare. Tra queste c'è Ærø, una gemma sospesa nel tempo, lontana dal frenetico rumore del continente. Un tempo abitata da agricoltori e pescatori, oggi meta di chi cerca paesaggi bucolici e villaggi pittoreschi.

La Danimarca è una terra forgiata dal mare. In tutto il paese, nessun luogo dista più di cinquanta chilometri dalla costa. Qui l'acqua è vita, cultura e identità, in perfetta simbiosi con il territorio. Allo stesso tempo, la Danimarca è una terra agricola, segnata da distese pianeggianti e dolci rilievi, con il suo punto più alto che raggiunge appena 170 metri. L'isola di Ærø racchiude questa essenza: un angolo di mondo dove mare, campagna e storia si intrecciano in perfetta armonia.

Mentre ci imbarchiamo, il sole è già alto e un calore poco nordico avvolge ogni cosa. Ærø ci attende, promessa di tranquillità e scoperta in questa giornata dal sapore mediterraneo. Appena scesi dal traghetto, ci ritroviamo a Ærøskøbing, un villaggio fiabesco: stradine acciottolate, case basse e colorate, ognuna ricca di dettagli che catturano lo sguardo. Ogni angolo del piccolo centro sembra disegnato per stupire, un invito costante alla fotografia.

Passeggiando, noto una casa interamente adibita a negozio. Gli interni, già piccoli di per sé, sono stipati di oggetti di ogni genere. Camminare lì dentro richiede attenzione per non urtare nulla, ma l'unicità del posto è irresistibile. Fuori, molti abitanti espongono piccoli tesori in vendita davanti alle loro case: oggetti, souvenir, piccole opere artigianali. Nessun venditore: solo una cassetina dove lasciare il denaro.

Parlando con Mauro e Delia, chiedo cosa apprezzino di più della Danimarca e dei suoi abitanti. Entrambi rispondono senza esitazione: "L'onestà e la fiducia." I danesi si fidano l'uno dell'altro, anche nei gesti più piccoli. Una lezione di civiltà.

Ripartiamo in macchina verso il nord-ovest dell'isola. Ærø si sviluppa in direzione nord-ovest-sud-est e dalle sue coste meridionali si scorge sorprendentemente la Germania, al di là del mare. Il paesaggio è un susseguirsi di dolci colline, campi agricoli e piccoli boschi, costantemente accarezzati dal vento. Il mare non è mai lontano: basta alzare lo sguardo per trovarlo a incorniciare l'orizzonte.

Giunti alla punta occidentale, troviamo un faro e un campo da golf. Oltre, una lunga spiaggia di ciottoli levigati dal tempo ci chiama. Decidiamo di concederci un bagno, ma l'ingresso in acqua si rivela più difficile del previsto: i sassi sono scivolosi e ogni passo richiede attenzione. Superato l'ostacolo, scopro con sorpresa che l'acqua non è così fredda come temevo. Il Mar Baltico, con la sua trasparenza e la sua bassa salinità, mi regala un'esperienza sorprendentemente tiepida e piacevole.

Dopo qualche minuto di nuoto, risaliamo in macchina alla ricerca di una spiaggia più accessibile. Lungo il percorso, facciamo una breve sosta nei pressi del castello di Søbgyård e saliamo su una piccola collina, da cui possiamo ammirare un antico mulino a vento. Il soffio del vento tra le sue pale sembra portare con sé storie di un tempo lontano.

Infine, arriviamo alla spiaggia di Vesterstrand, vicino a Ærøskøbing, una sottile lingua di sabbia che delimita a nord-ovest il porto del villaggio. Qui il paesaggio cambia: il fondale sabbioso, l'acqua limpida e poco profonda creano le condizioni ideali per un bagno rilassante. La spiaggia è stretta, ma a renderla davvero speciale sono le piccole casette di legno colorate – i caratteristici *badehuse* – che la costeggiano, donandole un fascino unico e senza tempo.

Tra un bagno e un breve riposo al sole, ci ricarichiamo. L'atmosfera è perfetta: abbastanza persone da non farci sentire soli, ma non troppe da disturbare la quiete. Prima di tornare, ci concediamo un drink. Peccato che si riveli la scelta peggiore della giornata: un cocktail pessimo, tanto da rovinarci il palato fino al traghetto. Per cena, pizza. Risultato? Acidità di stomaco assicurata.

Per fortuna, il pranzo era stato un'altra storia: un ottimo *fish and chips* a Ærøskøbing. Un piccolo promemoria che anche nei viaggi più belli ci sono alti e bassi... e cocktail da evitare a tutti i costi.

Lunedì 15 agosto 2022

## Copenaghen

L'obiettivo di oggi è chiaro: Copenaghen. Io e Lippifi abbiamo in programma di partire proprio dalla capitale l'indomani: io alle prime luci dell'alba, lui nel tardo pomeriggio. Questa sarà dunque la nostra ultima notte in Danimarca, da trascorrere in un albergo nella grande città.

Delia deve lavorare, quindi a metterci in macchina verso est siamo solo noi tre Rezzonici. Il viaggio scorre veloce tra chiacchiere e racconti, mentre il consueto paesaggio agricolo pianeggiante si srotola fuori dal finestrino quasi senza che ce ne accorgiamo. L'unico momento in cui ci fermiamo davvero a osservare l'esterno è quando attraversiamo il maestoso ponte sul Grande Belt, che collega l'isola di Fyn a quella di Sjælland. Un'imponente infrastruttura che in realtà è l'unione di due ponti, con un'isoletta nel mezzo a fare da punto d'appoggio.

Arrivati a Copenaghen, il problema del parcheggio si risolve più in fretta del previsto e in pochi minuti siamo pronti a immergerci nella città. Io e Lippifi abbiamo già assaporato in passato la capitale danese, quindi Mauro prende l'iniziativa e decide la meta: una zona di festa, sole e tuffi in acqua, lontana dalla frenesia del centro.

La nostra destinazione è un angolo vibrante e creativo: vecchi container riconvertiti in appartamenti colorati per studenti, costruiti direttamente sull'acqua. Da ogni finestra, così come dalla grande terrazza sul tetto, è possibile tuffarsi per un bagno rinfrescante.

Per arrivarci, però, il nostro percorso è tutt'altro che lineare. Facciamo deviazioni alla ricerca di qualcosa da mangiare, attraversiamo il centro e ci perdiamo tra le strade di Christiania, il quartiere libero e ribelle della città.

Copenaghen ci scorre accanto, tra dettagli affascinanti e scorci indimenticabili, ma il tempo è poco e non possiamo approfondire. È una città viva, in continua trasformazione, e oggi noi siamo solo di passaggio.

Mentre camminiamo, la città si mostra in tutta la sua varietà architettonica. Qua e là emergono palazzi e chiese dalle mura di mattoni rosso cupo, con tetti di rame ossidato che brillano di un verde intenso sotto il sole. Il resto del paesaggio urbano è un continuo alternarsi tra edifici moderni e costruzioni più storiche, un equilibrio che racconta bene l'anima della capitale danese.

L'impressione generale è chiara: Copenaghen guarda più al futuro che al passato. Un'eccezione è Nyhavn, la famosa via del Vecchio Porto, con le sue case coloratissime che si riflettono nel canale. Sarebbe un angolo meraviglioso della città, se solo non fosse talmente invaso dai turisti da renderne impossibile la piena godibilità.

Se c'è un luogo che incarna alla perfezione questa proiezione verso il futuro, è il termovalorizzatore di Amager Bakke, che incontriamo subito dopo aver attraversato Christiania. Non si tratta di un

semplice impianto industriale, ma di un'icona dell'ingegnosità danese: un edificio monumentale che integra un'alta ciminiera e che, anziché limitarsi alla funzione di inceneritore, si trasforma in un centro di svago.

Uno dei suoi lati inclinati ospita una pista da sci in inverno e un percorso per downhill in estate, mentre sulla parete verticale sono state installate strutture per l'arrampicata. I danesi hanno preso una costruzione solitamente associata a un impatto negativo e l'hanno convertita in un'attrazione turistica e sportiva, un'idea brillante che simboleggia una mentalità capace di trasformare i problemi in opportunità.

In netto contrasto, la vecchia Christiania trasmette una sensazione di decadenza inevitabile. Quello che un tempo era un esperimento sociale e una comunità alternativa appare oggi come un luogo in cerca di una nuova identità. Copenaghen è tutto questo: storia e futuro, contrasti netti e spazi fluidi, innovazione e memoria. La attraversiamo senza soffermarci troppo, ma con la consapevolezza che il cambiamento qui non è mai statico.

Arrivati nei pressi della nostra meta, mi rendo conto che il luogo scelto per il nostro bagno di sole non è esattamente idilliaco: un prato rinsecchito e disseminato di spazzatura. Eppure, molte persone si sono accampate qui, distese sull'erba secca, mentre un flusso continuo di corpi si tuffa in mare dal molo.

Non mi unisco a loro. Preferisco cercare un po' di tranquillità in un bar nelle vicinanze, sorseggiando una birra mentre tento di ridurre la distanza tra il momento vissuto e quello raccontato. Le distrazioni non mancano – tra tutte, un buon numero di ragazze in topless – ma riesco comunque a scrivere con una certa concentrazione, fino a quando decido di raggiungere gli altri sul prato. Ad accogliermi c'è un'atmosfera tipicamente vacanziera: rilassata, festosa, aperta alla socializzazione. La gente si gode il sole, che anche oggi ha un'intensità quasi mediterranea.

Dopo un po', ci raggiunge anche Delia. Con lei riprendiamo la strada verso il centro, adottando un approccio diverso alla città: ci fa da cicerone, raccontandoci aneddoti storici e indicandoci gli edifici più importanti. Ma il nostro vagabondare dura poco, perché Mauro riprende subito le redini del tour e ci conduce verso Kodbyen, la vecchia area portuale dei macelli, un tempo mercato della carne, oggi trasformata in un vivace distretto di ristoranti e cocktail bar. Mauro, da sempre amante della folla e dei *long drinks* (visto che non beve né vino né birra), non poteva scegliere posto a lui più congeniale.

Un aperitivo, poi un altro locale poco più in là per la cena, mentre il sole tramonta lentamente sulla nostra ultima serata in Danimarca. Quando arriva il momento di salutare Mauro e Delia, sento una strana malinconia. Sono le persone con cui mi trovo più a mio agio tra i Rezzonici, ma non solo: sono anche quelle che vivono più distanti. Il loro saluto segna una svolta nel viaggio, indicando che è giunto il momento di prendere la via di casa.

Una nota finale: anche qui, come ovunque in Danimarca, le biciclette dominano la scena. Copenaghen è una città che scorre su due ruote, veloce e leggera, proprio come questi giorni che stanno per concludersi.

## **TAPPA 4**

Dal 16 al 18 agosto 2022

### **Berlino**

Martedì 16 agosto 2022

### **Verso Berlino**

La stanza d'albergo è essenziale, quasi spartana. Poco più grande di un letto matrimoniale, con un minuscolo lavandino d'angolo che sembra lì più per decorazione che per reale utilità. Il bagno in camera? Assente. Ma poco importa, perché proprio fuori dalla porta c'è una lunga fila di wc e docce condivise. Per gli standard di Copenaghen, 88 euro per una notte qui sono un affare.

La mia corriera parte presto, quindi il tempo per preparare lo zaino e salutare Lippifi è minimo. Il congedo scorre via veloce, quasi indolore, senza il peso emotivo della sera prima. Sono da poco passate le otto quando scendo in strada, mescolandomi alla marea di biciclette e pedoni che si muove compatta verso il lavoro. È una danza urbana armoniosa, ordinata. Tra i ciclisti noto qualcosa di curioso: molti al posto del casco indossano una sorta di collare che, in caso di incidente, si gonfia come un airbag. Un'idea brillante, tanto pratica quanto futuristica.

La stazione degli autobus è vicina all'hotel, ma nonostante questo riesco comunque a sbagliare l'ingresso, ritrovandomi in una via anonima, silenziosa, quasi fuori dal tempo. Non cambia, però, la sensazione di calma che mi avvolge. La mattina è grigia, le strade ancora bagnate dalla pioggia notturna. Dopo giorni di sole quasi mediterraneo, finalmente la Danimarca si mostra con il suo volto più autentico.

La corriera parte puntuale. Non è affollata, meno della metà dei posti sono occupati. Scivoliamo verso sud, attraversando l'isola di Sjælland fino al punto più meridionale. Da lì, due ponti ci portano prima sull'isola di Falster e poi su quella di Lolland.

La nostra meta è Rødbyhavn, un luogo che sembra esistere solo per il suo terminal dei traghetti. Qui enormi navi fanno la spola con l'isola di Fehmarn, la prima propaggine della Germania. Il confine è solo acqua, un sottile tratto di mare che presto sarà cancellato da un'opera ingegneristica ambiziosa: un tunnel sottomarino che collegherà Danimarca e Germania (il Fehmarn Belt Fixed Link), unendo non solo due nazioni, ma anche i loro destini commerciali e culturali.

Attraversare la frontiera via traghetto è un passaggio quasi impercettibile. Una volta in Germania, il paesaggio non cambia: campi agricoli si alternano a piccoli boschi, il terreno è appena ondulato, proprio come in Danimarca. Fehmarn è collegata alla terraferma da un altro ponte, ma anche qui la sensazione rimane immutata: una distesa rurale, ampia, pacifica.

Poi la monotonia e la stanchezza prendono il sopravvento. Il paesaggio scorre davanti agli occhi sempre più sfocato, finché comincio a cedere al sonno, alternando brevi dormite a risvegli fugaci.

Quando mi rendo conto di essere nei pressi di Berlino, è come se il viaggio fosse passato in un battito di ciglia.

La grande capitale tedesca mi accoglie con un muro di calore. Sono quasi le sei di sera, eppure la temperatura supera ancora i 30 gradi. È un leitmotiv di questo viaggio: sole cocente, cieli limpidi e temperature da sud Europa, ovunque io vada.

L'albergo che ho scelto si trova a Friedrichshain, dall'altra parte del centro rispetto al punto in cui la corriera mi ha lasciato. La scelta di questo quartiere non è casuale: qui vive Carlo, non un Rezzonico stavolta, ma un inventore di giochi come me. L'ho conosciuto anni fa, e da allora i nostri percorsi si sono incrociati più volte. Originario di Agordo, ha trovato in Berlino la sua casa da parecchi anni.

Attraversare la città per raggiungere Friedrichshain mi dà il tempo di assorbire le prime impressioni. Metro e tram mi trasportano in un viaggio di tre quarti d'ora attraverso l'umanità varia e cangiante di Berlino. Qui più che altrove, le persone sembrano libere di esprimere la loro individualità senza filtri. Tagli di capelli eccentrici, piercing, tatuaggi, vestiti dai colori improbabili e accessori stravaganti si mescolano in un mosaico di personalità uniche. Ragazzi con lo smalto sulle unghie, look audaci, sperimentazioni estetiche: tutto sembra essere accettato, forse persino incoraggiato. Berlino trasmette una sensazione di libertà profonda, un'energia artistica che attraversa le sue strade e i suoi abitanti.

Friedrichshain incarna perfettamente questa atmosfera. È un quartiere giovane, informale, con un'anima alternativa ben radicata. Le strade pullulano di locali e ristoranti, tutti con i tavolini che si estendono sui marciapiedi, creando un flusso continuo di persone che si muovono tra una cena e una birra all'aperto. C'è una vitalità coinvolgente nell'aria, alla quale mi unisco quando incontro Carlo per cena.

Tra le infinite possibilità di scelta, optiamo per una pizza napoletana. Ordinata in italiano, servita da italiani, in un locale gestito da italiani. Berlino ne è piena: si dice che siano circa 10.000 gli italiani che vivono qui, molti dei quali nel settore della ristorazione.

La serata scorre via leggera, tra il profumo della pizza, una cortese cameriera che si prende cura di noi e parole semplici, dirette, ma mai banali. C'è tempo per scoprire Berlino nei prossimi giorni. Oggi mi basta lasciarmi trasportare dal ritmo della città, che già promette di essere una delle tappe più interessanti di questo viaggio.

Mercoledì 17 agosto 2022

## **Berlino**

Friedrichshain è un quartiere dalla doppia anima. Un tempo cuore operaio della Berlino Est, oggi è un angolo vibrante di creatività e vita notturna. Per raggiungere il centro, il famoso Mitte, mi appresto ad affrontare la lunga Karl-Marx-Allee, un viale che sembra non finire mai. L'architettura è inconfondibile: palazzi enormi, rivestiti di piastrelle color crema, testimonianze dell'era comunista che si ripetono con una regolarità quasi ipnotica. Camminare qui significa immergersi nella vecchia DDR, dove ogni edificio racconta un passato non così lontano.

A svettare all'orizzonte c'è la Fernsehturm, la torre della televisione, alta 368 metri. Costruita tra il 1966 e il 1969, era il simbolo di una Berlino che cercava di mostrare al mondo il proprio progresso

socialista. Al tempo, solo la torre televisiva di Mosca e l'Empire State Building di New York la superavano in altezza. Oggi la sua sfera argentata riflette il sole e continua a essere uno dei punti di riferimento visivi più iconici della città.

Proprio sotto la torre si apre Alexanderplatz, una piazza che porta su di sé il peso della storia. Qui non ci sono edifici antichi: i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale hanno spazzato via quasi tutto, lasciando spazio a costruzioni moderne, dominate dal grigio del metallo e del vetro. Eppure, Alexanderplatz ha un fascino tutto suo. Più che per ciò che c'è, affascina per ciò che manca. Rimangono la torre, l'orologio del mondo e la storica stazione con la sua scritta ben visibile, "Alexanderplatz", un nome che richiama ricordi e canzoni.

Da qui, la mia passeggiata prosegue verso la Sprea e l'Isola dei Musei. Il fiume, poco prima, si divide in due rami per poi riunirsi più avanti, creando un'isola che ospita alcuni tra i più importanti musei di Berlino. Gli edifici, maestosi e imponenti, valgono già la visita solo per ammirarli dall'esterno. Ma oggi la mia voglia è di camminare, respirare la città all'aperto, rimandando la visita ai musei a domani.

Superato il fiume, mi ritrovo su Unter den Linden, il viale che conduce a una delle mete simbolo di Berlino: la Porta di Brandeburgo. Un tempo, questo era il punto d'accesso al cuore della città. Durante la Guerra Fredda, invece, si trovava esattamente al confine tra Berlino Ovest e Berlino Est, diventando un simbolo della divisione. Quando il muro venne costruito, la Porta di Brandeburgo si trasformò in una porta senza accesso, chiusa da una barriera di cemento e filo spinato.

A pochi passi da qui, nel parco adiacente, mi fermo davanti al memoriale per i sinti e i rom morti durante la Seconda Guerra Mondiale. Le immagini in bianco e nero che vi sono esposte raccontano storie di vite spezzate dalla follia umana. Berlino è così: una città che non si nasconde, che espone le sue ferite con la dignità di chi ha scelto di non dimenticare.

Appena oltre la Porta di Brandeburgo, già in passato territorio di Berlino Ovest, si erge il Reichstag, sede del Parlamento federale tedesco. La sua facciata porta i segni delle tempeste della storia: incendi, bombardamenti, ricostruzioni. La vecchia cupola in vetro e metallo, un tempo simbolo del potere imperiale, è stata sostituita alla fine del secolo scorso con una nuova struttura trasparente, da cui oggi si può godere di una vista straordinaria sulla città. È un perfetto equilibrio tra memoria e modernità.

Mi fermo nei pressi del Reichstag per una birra tranquilla, godendomi l'atmosfera rilassata che qui sembra contrastare con il peso della storia. Questa sarà la mia ultima incursione nella parte occidentale della città—ad eccezione del viaggio di arrivo e di partenza. È l'Est a catturare la mia attenzione, tutto ciò che un tempo si trovava al di là del Muro.

Ed è proprio il Muro che mi spinge a visitare il Checkpoint Charlie, forse il più celebre punto di passaggio tra le due Berlino. Un tempo separava la zona sotto controllo statunitense da Berlino Est, ed era attraversato solo da diplomatici o da chi, con grande fatica, era riuscito a ottenere un permesso speciale. Oggi, una riproduzione della vecchia garitta rimane al centro della strada, circondata da turisti e cartelli informativi.

Accanto al checkpoint si trova un piccolo memoriale che racconta la storia del Muro: dalle sue prime costruzioni nel 1961 fino alla sua caduta nel 1989. Ventotto anni di separazione, tensione,

fughe disperate e vite spezzate. All'inizio era solo filo spinato, poi divenne un muro, poi due muri, con in mezzo la famigerata "striscia della morte". Con il passare del tempo, la barriera divenne sempre più alta, sempre più invalicabile. Ma più cresceva il Muro, più cresceva il desiderio di superarlo. Molti ce la fecero, troppi morirono nel tentativo.

Una lunga bacheca elenca i nomi di coloro che non sono riusciti a oltrepassarlo—giovani, anziani, perfino bambini. Uno stillicidio continuo fino a quel fatidico novembre del 1989, quando migliaia di berlinesi si riversarono ai checkpoint e poi al Muro stesso, abbattendolo con le proprie mani. Un evento storico che, incredibilmente, avvenne per un errore di comunicazione: Günter Schabowski, portavoce della DDR, annunciò in diretta televisiva che i confini erano aperti "immediatamente", innescando la corsa al Muro. Una piccola svista, che accelerò la fine di un'epoca.

Salutato il Checkpoint Charlie, torno a Friedrichshain, dove mi aspetta Carlo. Il nostro pomeriggio sarà dedicata a quello che ci unisce: i giochi da tavolo. Abbiamo un *playtest* da fare e lo accompagniamo con un paio di bibite in un locale affollato. Qui, tra i tavoli, incontriamo un altro *game designer*, perché Friedrichshain ne è piena. È una comunità viva, che si nutre di creatività e scambi spontanei.

Per cena scegliamo un ristorante vietnamita, una delle tante tracce lasciate dalla storia della città. Durante la Guerra Fredda, infatti, la DDR accolse molti vietnamiti, tra i pochi a cui era permesso emigrare nel paese socialista. I loro ristoranti sono presenti qui da decenni.

La giornata si conclude così, tra passato e presente, tra ricordi e nuove connessioni. Berlino è una città che vive di contrasti, eppure riesce a farli convivere con naturalezza.

Giovedì 18 agosto 2022

## **DDR**

Mi sveglio con un'altra giornata luminosa ad accogliermi. Friedrichshain è ancora immersa in un sonno leggero: pochi locali aperti, il silenzio delle strade interrotto solo dal ronzio lontano dei tram. Mi metto in cerca di un posto dove fare colazione, camminando tra vie alberate che raccontano storie di ribellione e creatività. L'obiettivo di oggi non è quello di perdersi per la città, ma di immergersi nella sua storia, di saziare una fame diversa: quella di conoscenza.

La prima tappa è il Museo della DDR, situato sulle rive della Sprea, nei pressi dell'Isola dei Musei, ma sul lato opposto del fiume. È uno spazio relativamente piccolo, ma denso di oggetti, testimonianze, esperienze interattive che riportano in vita il quotidiano della Germania dell'Est.

Posso salire su una Trabant, l'auto simbolo del regime, l'unica a cui un cittadino comune poteva aspirare—forse, dopo anni e anni di attesa. Posso esplorare una ricostruzione di un tipico appartamento della DDR, standardizzato in ogni dettaglio, o entrare in un asilo nido, dove l'accesso era garantito a tutti. E poi c'è il lato più oscuro: la Stasi, il Ministero per la Sicurezza dello Stato, con le sue stanze degli interrogatori e le celle delle sue prigioni, dove finirono in troppi.

Leggo, osservo, ascolto, cercando di capire cosa significasse vivere al di là del Muro. Una vita scandita dal lavoro, dalla propaganda, dall'uguaglianza forzata. Ma davvero tutti erano uguali? Approfondendo, diventa evidente che esisteva una classe privilegiata: i membri del Partito avevano

case migliori, accesso ai beni di lusso occidentali, auto diverse dalle Trabant. Una piccola élite che controllava ogni aspetto della vita di milioni di persone.

Eppure, il sistema socialista vantava anche traguardi reali: istruzione gratuita, assistenza sanitaria garantita, sicurezza lavorativa. Ma il prezzo da pagare era la libertà individuale. L'ideologia dell'uguaglianza veniva inculcata fin dalla più tenera età, con un controllo quasi totalizzante sulla vita delle persone.

C'è una fotografia che mi colpisce più di ogni altra: un gruppo di bambini seduti su una lunga tavola di legno con dei fori, intenti ad andare di corpo insieme, senza separazioni, senza intimità. Nessuno poteva alzarsi finché l'ultimo non avesse finito. Persino in un momento così personale, il collettivismo veniva imposto.

Ma l'essere umano non è una formica, e un sistema del genere era destinato a crollare.

Forse, più dell'oppressione della Stasi e delle limitazioni della libertà personale, però, è stata la contrapposizione visibile con l'Occidente a decretarne la fine. Non era solo la mancanza di denaro a pesare sulle famiglie dell'Est, ma il fatto che con quei soldi non si potesse comprare quasi nulla. La DDR era un paese austero, e quell'austerità diventava insopportabile se confrontata con l'abbondanza scintillante dell'Ovest, che traspariva dai programmi televisivi captati di nascosto e dai racconti di chi riusciva a oltrepassare il confine.

Quando esco dal museo, mi rendo conto che sto osservando Berlino con occhi diversi. Questa città ha attraversato l'intero XX secolo tra due estremi opposti e ugualmente distruttivi: la follia nazista prima, la rigidità comunista poi.

Eppure, oggi Berlino è un luogo in continua evoluzione, con un'energia giovanile e un dinamismo che poche altre città possono vantare. Porta addosso le sue cicatrici, le espone senza paura, ma il suo sguardo è rivolto fermamente al futuro. Un futuro che vuole costruire senza più muri.

Costeggiando la Sprea, mi ritrovo sull'Isola dei Musei, un angolo di Berlino che sembra sospeso nel tempo. Qui regna una pace rara, lontana dal caos di Alexanderplatz o dalle vie più trafficate della capitale.

Di fronte all'Alte Nationalgalerie, che ospita opere d'arte del XIX secolo, c'è un grande prato incorniciato da un porticato elegante. Il museo, con le sue colonne che richiamano l'architettura dell'Antica Grecia, per un attimo mi trasporta altrove. Mi siedo, lasciandomi avvolgere dalla tranquillità del luogo, e osservo l'armonia della struttura più per il senso di quiete che mi trasmette che per il suo stile leggermente fuori contesto. Così trascorro le prime ore del pomeriggio, senza fretta, semplicemente immerso nell'atmosfera.

Decido poi di visitare il Pergamonmuseum, il più celebre e imponente tra i musei berlinesi. Ma appena arrivo, il verdetto è chiaro: l'ingresso successivo è disponibile solo tra tre ore. Il tempo a disposizione è poco, e ho già un appuntamento con Carlo per il *playtesting* serale. A malincuore, devo rinunciare alla visita.

Approfitto del contrattimo per esplorare un mercato all'aperto nei pressi del ponte sulla Sprea, un piccolo angolo di vita berlinese tra bancarelle di artigianato e profumi di *street food* internazionale.

Poi torno verso Alexanderplatz, camminando senza meta tra luoghi già noti, lasciando che Berlino si imprima ancora un po' nella memoria.

Quando rientro a Friedrichshain, il tempo a disposizione è poco. La serata prevede un incontro ludico con altri appassionati di giochi da tavolo, e Carlo mi aspetta per raggiungere il locale. Ma proprio mentre ci incamminiamo, il cielo si apre all'improvviso: prima qualche goccia, poi una pioggia torrenziale. Ci bagniamo completamente.

A parte la maglietta fradicia, non ho altri problemi: lo zaino regge bene, e in fondo sono cose che capitano. Dopo un paio d'ore di *playtesting*, tra partite e chiacchiere, è il momento di salutare l'amico berlinese.

Mi carico lo zaino in spalla e attraverso Berlino un'ultima volta: prima a piedi, poi in metro. In meno di un'ora sono pronto per il mio penultimo viaggio notturno in corriera. Berlino scorre fuori dal finestrino, illuminata dalle luci della notte, mentre mi allontanano con la sensazione di aver vissuto un'esperienza intensa e completa.

## **TAPPA 5**

Dal 19 al 20 agosto 2022

### **Bratislava**

Venerdì 19 agosto 2022

### **Bratislava**

Bratislava mi accoglie con un susseguirsi di grattacieli moderni, intervallati da alte gru perennemente al lavoro. Che la città sia una delle più in crescita d'Europa mi appare subito evidente.

È mattino presto e il cielo non è limpido come nei giorni precedenti. L'aria, tuttavia, rimane piacevolmente tiepida, e la quasi totale assenza di persone per strada rende la mia camminata d'approccio alla città ugualmente rasserenante.

Il mio albergo, l'Elizabeth Old Town, si trova a meno di dieci minuti dalla fermata della corriera, ospitata nel piano interrato di un grande centro commerciale. Quest'ultimo si trova nella parte più nuova della città, in un edificio di recente costruzione, mentre il mio albergo è situato ai bordi del centro storico, in un edificio del periodo imperiale.

Nei suoi dintorni si possono già incontrare alcune delle attrazioni più note di Bratislava, come la Chiesa Blu, un gioiello in stile Art Nouveau dipinto di un celeste pastello e decorato con curve morbide ed eleganti. Sembra fatta di zucchero, tanto che viene voglia di darle un morso. Accanto alla chiesa c'è una scuola progettata nello stesso stile, ma dipinta di giallo. Insieme formano una coppia pittoresca. Tuttavia, non siamo ancora nel cuore del centro storico, e tra edifici secolari si alternano strutture più moderne.

Dopo aver lasciato lo zaino in albergo, mi incammino verso il vero centro medievale, che dista solo pochi passi. Mi fermo per colazione in un piccolo locale carino, gestito da due ragazze molto giovani. Questa giovinezza sembra traspirare da tutta Bratislava: è una città viva, dinamica, con un'energia fresca e moderna.

Dopo una buona fetta di torta, riparto e mi ritrovo presto tra le vie medievali della vecchia Bratislava, che si sviluppa sulla riva settentrionale del Danubio, ai piedi di un colle su cui si erge un bianco castello (*Bratislavský hrad*). La città vecchia ha la forma di un semicerchio, con il fiume da un lato e le prime alture della riva dall'altro. Le strade che salgono dal lungofiume sono per lo più in dolce salita.

Delle antiche mura che un tempo circondavano la città rimangono poche tracce, visibili principalmente nei pressi del castello. Negli anni '50, la costruzione di una larga strada lungo il perimetro delle vecchie mura ha portato alla loro riscoperta e parziale restaurazione. Un tempo Bratislava contava quattro grandi porte d'accesso, ma oggi ne resta solo una: la Porta di San Michele. Delle altre rimane solo il ricordo. Entro nel centro storico attraverso il punto in cui sorgeva una di queste porte scomparse, la Porta Laurenziana (*Laurinská brána*), oggi segnalata soltanto da una grata sospesa sopra la strada.

Il centro storico di Bratislava è completamente pedonale. Le sue strade sono fiancheggiate da palazzi in stile imperiale, ben tenuti e colorati in tonalità pastello. L'impressione generale è di un luogo ordinato e pulito, anche nelle viuzze più nascoste. Proprio queste stradine secondarie donano alla città un'atmosfera fiabesca, con scorci pittoreschi dietro ogni angolo.

Ho due giorni per esplorare la città, quindi decido di lasciare il castello per il giorno successivo e dedicare questa giornata a una passeggiata senza meta. Sono però ancora stanco dal viaggio notturno, quindi alterno il cammino a soste sulle panchine o ai tavolini di qualche bar.

Bratislava è piena di caffè all'aperto, soprattutto nelle piazze e nelle vie principali, perfetti per osservare il via vai di turisti e giovani. Con l'avvicinarsi del fine settimana, la città inizia a riempirsi e a entrare nel vivo. Alle due del pomeriggio riesco finalmente a prendere possesso della mia stanza e la prima cosa che faccio è gettarmi sul letto per una dormita ristoratrice.

Quando esco di nuovo, Bratislava è ancora più animata, con giovani locali in cerca di svago serale. Mi concedo un cocktail in un bar con vista sulla piazza principale, prima di decidere dove cenare. Scelgo un ristorante con vista sul castello, appena oltre la Porta di San Michele, e ordino il piatto nazionale della Slovacchia: *Bryndzové halušky*, composto da piccoli gnocchetti di patate (*halušky*), conditi con *bryndza*, un formaggio di pecora dal sapore intenso e leggermente acidulo. È servito con pancetta croccante (*slanina*) e una spolverata di erba cipollina. Davvero gustoso, con un sapore solo in parte esotico. La Mitteleuropa, dopotutto, non è poi così lontana dalla nostra cucina.

È la mia prima cena in solitaria da giorni e avverto un leggero senso di malinconia per la mancanza di compagnia. Ma appena uscito dal ristorante, la brezza serale cancella ogni tristezza e mi restituisce la voglia di scoprire Bratislava di notte.

La città storica, illuminata dalle luci soffuse, è ancora più affascinante. L'attrazione che più mi richiama è il castello, che brilla sulla collina, circondato da stradine silenziose che si arrampicano sul pendio. Dall'alto, la vista su Bratislava e sul Danubio è da cartolina. Ci sono poche persone in giro: qualche coppia e piccoli gruppi di amici. L'unico rumore che arriva è il traffico lontano, ovattato dalla distanza.

Tornando in centro, trovo una città vivace, con dj che suonano nei vicoli e gruppi di ragazzi intenti a bere cocktail all'aperto. Attraverso tutto questo per raggiungere la piazza principale, dove faccio una videochiamata con le mie figlie per mostrare loro una delle curiosità di Bratislava: le statue ironiche sparse per la città. Le più famose sono il lavoratore che sbuca da un tombino (Čumil, chiamato anche il Guardone) e il soldato napoleonico francese appoggiato a una panchina. Alcune statue, però, compaiono solo in determinati momenti, rendendo la loro ricerca un piccolo gioco.

E così si conclude il mio primo giorno in terra slovacca. Quando mi addormento, fuori inizia a piovere.

Sabato 20 agosto 2022

## **Bratislavský hrad**

Quando esco dall'albergo, la strada è ancora bagnata dalla pioggia notturna, ma il cielo si sta schiarendo a poco a poco. L'aria è fresca, con un odore leggermente terroso che sembra mescolarsi al silenzio delle prime ore del mattino. Le strade di Bratislava sono quasi deserte e molti bar hanno ancora le serrande abbassate.

Cammino senza fretta fino alla porta con la grata, e poi oltre, per le vie silenziose del centro. Bratislava, ancora sonnolenta, mi accoglie con le sue case dai colori pastello e le stradine acciottolate, perfettamente ordinate. È la stessa impressione che trasmette il castello: bianco, immacolato, senza nulla fuori posto. Sorge sulla collina che chiude a ovest il semicerchio del centro storico, subito oltre la grande arteria stradale di Staromestská ulica, che taglia in due la città vecchia proprio accanto alle antiche mura.

Per attraversare la strada e raggiungere la base della collina ci sono due possibilità: un ponte nella parte alta e un sottopasso in quella bassa. Giunto dall'altra parte, mi ritrovo tra i resti del vecchio quartiere scomparso, cancellato per far spazio alla strada. Rimangono poche case aggrappate al versante, collegate da vicoli stretti e scalinate ripide. La sera prima quelle strade erano immerse nel silenzio, se non per un locale all'aperto dove un gruppo di persone sorseggiava aperitivi sotto le note di un dj. Ora, invece, sono percorse da un continuo andirivieni di turisti diretti al castello.

Salendo, il panorama si apre sempre di più: il Danubio si allunga ai miei piedi, il centro medievale si dispiega con i suoi tetti rossi e, oltre il fiume, la moderna Bratislava cresce con i suoi grattacieli. Il cielo è ancora grigio, ma la vista rimane incantevole.

L'ampio cortile del castello è aperto al pubblico e proprio lì, quando arrivo, stanno provando un musical. Mi siedo su una delle sedie sistemate per la serata e resto a guardare. La scenografia è completa, manca solo il pubblico ufficiale. Il musical è in slovacco, lingua che non comprendo, ma il suono delle voci e il ritmo delle canzoni mi cullano quasi fino ad addormentarmi.

Dopo oltre un'ora di spettacolo improvvisato, decido di visitare l'interno del castello. Le scalinate di marmo bianco conducono ai piani superiori, ornate da gessi dorati e tappeti rossi. L'edificio ha origini medievali, ma di quel periodo è rimasto poco. Dopo secoli di rimaneggiamenti e un attento restauro, oggi ospita ampie sale espositive: dalle fondamenta con i reperti romani fino alle stanze dedicate alla Guerra Fredda.

Salendo e scendendo le scale, vagando tra le sale quasi come in un labirinto, raggiungo infine la torre sud. Da lì, il panorama è il più bello di tutta la città: il Danubio scorre lento sotto il Ponte SNP, il centro storico si estende con la chiesa di San Martino ben visibile e tutto sembra perfettamente incastrato tra presente e passato.

Ma la scoperta più affascinante la faccio quasi per caso, mentre visito i resti di antiche costruzioni scoperte durante i restauri. Un'intera sezione sotterranea racconta storie nascoste, di epoche in cui questa parte della città era già viva e pulsante. Immaginare chi camminava qui secoli fa dà una strana sensazione: è come se Bratislava si svelasse un po' di più, proprio all'ultimo momento.

Quando esco dal castello è già metà pomeriggio. Il cielo si sta chiudendo di nuovo e un vento freddo inizia a soffiare dal fiume. Decido di rifugiarmi in un locale e finisco in una pizzeria, dove mi sorprendo a gustare una pizza davvero buona.

Poi, non resta che chiudere la mia esperienza a Bratislava. Riprendo lo zaino e mi dirigo alla fermata del FlixBus, pronto a ritornare in Italia. Aspettando la partenza, mi rendo conto di un'unica cosa: due settimane di viaggio sono davvero troppo poche.

THE END

## Giudizio finale

### *Attrattive Naturali 7,5*

Il viaggio mi ha offerto una varietà di paesaggi naturali interessanti, dal maestoso Passo del San Gottardo alle tranquille spiagge danesi e al pittoresco Lago di Zurigo. La natura è stata una presenza costante durante il percorso, anche se non sempre al centro della mia esperienza. Ho apprezzato molto questi scorci di bellezza naturale, ma sento che avrei potuto esplorare di più.

### *Attrattive Antropiche 9*

Le città europee sono autentici tesori di storia, architettura e cultura. Da Zurigo a Berlino, passando per Copenaghen e Bratislava, ho esplorato musei affascinanti, castelli imponenti, chiese suggestive e quartieri storici ricchi di carattere. Ogni luogo mi ha offerto una prospettiva unica sulla storia e sulla cultura del Vecchio Continente. Sono rimasto particolarmente colpito dal modo in cui molte di queste città hanno saputo integrare il loro passato con un presente vibrante e un futuro promettente.

### *Relazioni Umane 4,5*

Non ci sono stati incontri significativi con nuove persone durante il viaggio. Le mie interazioni si sono limitate a brevi scambi con altri turisti sui lunghi viaggi in corriera, senza che si creasse alcuna connessione.

### *Feeling Compagni di viaggio 9*

Gli incontri con i Rezzonici sono stati il vero cuore emotivo del viaggio. Ho condiviso momenti significativi, ricordi nostalgici e nuove esperienze con loro, rafforzando legami che durano da anni. Ogni tappa del viaggio è stata arricchita dalla presenza di un amico, che mi ha permesso di vedere le città attraverso i loro occhi, oltre che i miei. Queste relazioni hanno dato profondità e significato all'esperienza di viaggio.

**Totale 30/40**

---

Racconto di viaggio creato martedì 25 febbraio 2025  
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet  
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

**garzabibbo.net**  
Racconti di viaggi nel mondo